Ricordi di Pereto (AQ)

a cura di Massimo Basilici

edizioni Lo

Introduzione

Nelle mie ricerche su Pereto (AQ) ho ricevuto o trovato fotografie. Alcune di queste mostrano particolari di luoghi del paese, o manifestazioni, o lavori che non esistono più. Per non perderne traccia ho raccolto in questa pubblicazione fotografie che mostrano vecchie immagini del paese.

L'obiettivo è lasciare una traccia di questi luoghi o manifestazioni dal momento che tante persone care ci hanno lasciato. Queste pagine cercano di testimoniare momenti che stanno scomparendo dalla memoria. Questo era Pereto.

Ringrazio per le foto o le informazioni fornite:
Sandro Ventura, Sonia Iannola, Antonella Palombo, Mario Camerlengo, Pierluigi Meuti, Fernando Meuti, Maria Pescosolido, Domenico Penna, Vanda Meuti, Antonella Gervasi, Maria Luisa Iannucci.

Massimo Basilici

Roma, 27 maggio 2015.

Note per questa pubblicazione

La data attribuita alle immagini molte volte è stata desunta dai particolari presenti nell'immagine.

In copertina alla presente pubblicazione è riportata una fotografia dell'altare della chiesa di Sant'Antonio.

Il castello, il mastio

Anno 1967. Il castello deve essere ancora ristrutturato. Si nota lo squarcio prodotto nel mastio da un fulmine caduto nel febbraio 1955. Sulla destra della foto si nota la stalla che era addossata al castello e che poi verrà demolita. L'arco presente oggi sulla *Portella*, che permette l'accesso al castello, non esisteva. La fotografia mostra la desolazione in cui si trovava il complesso edilizio.

Piazza Maccafani, l'olmo

Aprile 1932. La famiglia De Santis e quella Maccafani sono immortalate in una fotografia scattata all'interno di *piazza Maccafani*. Sulla sinistra si nota uno degli olmi che erano presenti nella piazza, poi l'albero fu abbattuto. Si racconta che nella piazza erano presenti diversi alberi di olmi e per la presenza di questi alberi centenari la piazza era chiamata dai locali *piazza degli olmi*. Dietro il gruppo di persone si nota un muro, come se la piazza fosse chiusa, e sulla destra si nota una costruzione.

La foto fu scattata in occasione del battesimo di Emilio De Santis, che avvolto nelle fasce bianche, è tenuto in grembo dalla donna seduta.

Piazza Maccafani, la scuola

Anni Trenta. Questa foto è scattata nello stesso posto della foto di pagina 4. Sulla destra si nota la costruzione che era addossata alla torre piccola del castello. In questo scatto si nota il muro posto sul fondo della piazza.

In questo punto il maestro Nicolò Falcone, ritratto in piedi sulla destra, teneva le lezioni all'aperto con i suoi alunni (i bambini presenti nella foto sono alcuni scolari). Al centro della fotografia è ritratta Luigia "Gigia" Balla.

Piazza Maccafani, di sopra

Anni Cinquanta. La piazza presentava un muro di sostegno (è il rialzo che attraversa la foto da sinistra a destra) e non aveva alberi. La casa della attuale famiglia di Giorgio Cicchetti (la casa è al centro dell'immagine) deve essere ancora costruita. Nella foto si nota lo stendardo della confraternita del SS Rosario di Pereto. Sulla sinistra si notano le foglie dell'albero che ancora esiste oggi nella piazza.

Piazza Maccafani, di sotto

Anno 1965. La foto fu scattata in occasione della festa della Madonna Immacolata, ricorrenza che cade il giorno 8 dicembre. La processione era svolta senza l'accompagno delle due locali confraternite.

La pavimentazione della piazza è inesistente. In fondo si vede l'albero (spoglio visto il periodo), le cui foglie erano ritratte nella foto di pagina 6. Si nota la casa dei Cicchetti sulla sinistra che presenta un'apertura diversa rispetto alla foto precedente, ovvero la casa era abitata.

Piazza Maccafani, senza gli alberi

Anno 1958. La piazza presenta il muro di sostegno della parte alta della piazza e non presenta gli alberi. Sulla sinistra si trova l'orto della famiglia Maccafani (a sinistra della fotografia c'è la porta di ingresso). A destra della foto si notano i resti della stalla addossata alla torre piccola del castello (quella di pagina 4 e 5). Il muro presente al centro delle foto, sul fondo, di pagina 4 e 5 non esiste più, in questa foto si notano i resti del muro a destra ed a sinistra.

L'uomo della foto è Giorgio Cicchetti con in braccio la figlia Maria.

Piazza Maccafani, il muretto e le piante

Anno 1965. Nella fotografia si notano gli alberi, che furono piantati nella piazza, e le macchine, parcheggiate nella parte superiore della piazza. Le auto non potevano andare oltre questo muro di sostegno.

Nella foto sono immortalati Guerrina Cicchetti e Giovanni "Giovannino" Meuti, il giorno del loro matrimonio. La donna a sinistra è Agnesina Maccafani.

Palazzo Maccafani, portone

Anni Cinquanta. Sulla destra, mezzo nascosto dalla gonna della donna, si trova una pietra utilizzata per anni come sedile.

Palazzo Maccafani, stanze baronessa Agnese

Anni Venti. L'uomo è seduto su una pietra (vedi foto di pagina 10) che è rimasta nella piazza fino agli anni Ottanta, poi rimossa quando furono eseguiti dei lavori. Sulla destra si notano le finestre, con le inferiate, delle stanze della baronessa Agnese Maccafani. Oggi questo tipo di aperture non esistono più.

Nella foto, la ragazza più alta a sinistra è Luigia "Gigia" Balla, , e l'uomo è Mario Maccafani.

La via delle fonticelle

Inizio anni Cinquanta. Questa era la *via delle fonticelle*. Non si nota il sentiero, poi trasformato in strada asfaltata, che conduceva alla fonte omonima. Da notare sulla sinistra l'edera che copriva parte del mastio del castello, parte di questa vegetazione, cresciuta all'interno del cortile del castello, fu abbattuta un giorno del 1968 da un gruppo di boy scout che ripulirono il cortile del castello. Con questo "disboscamento" iniziò la prima fase di recupero del castello. Successivamente fu aperto il portone di accesso al fortilizio, portone che era murato.
Sulla destra della torre media del castello si nota una stalla che bloccava l'accesso a *piazza Maccafani*.

La cisterna del castello

Anno 1956. Sullo sfondo, al centro, si trovava la stalla che bloccava l'accesso a *piazza Maccafani* (vedi foto pagina 12). Il buco nero presente sulla sinistra era l'apertura dove la gente del paese pescava l'acqua dalla cisterna del castello. La parte in basso della foto è *piazza Maccafani*. Sulla destra si notano i resti di un muro addossato alla torre piccola del castello (quello di pagina 4 e 5). Sulla destra della foto si trovava una rimessa di pecore utilizzate da Gaspare "Casperuccio" Meuti.

La donna della fotografia è Siena Fiorentini.

La cisterna del castello, demolizione

Agosto 1957. Operai stanno sfondando la cisterna del castello per collegare la *Portella* con *piazza degli olmi* (oggi *piazza Maccafani*). La prima auto che arrivò in piazza Maccafani fu quella di Francesco "Checchino" Toti.

Nella foto si riconoscono da sinistra, Giuseppe Nicolai, Giovanni Palombo, Santino Meuti. Il ragazzo al centro della foto sul fondo è Giuseppe Sciò, soprannominato “Peppe de fegotta”.

La Portella, la trebbiatura

Anni Quaranta. La *Portella* era il luogo dove per anni si tenne la trebbiatura. Era una delle aie del paese. A sinistra si nota una coppia di buoi (in dialetto chiamata *vetta*) con il giogo. Dietro si nota la macchina della trebbia con sopra una bandiera italiana. A destra si vede lo scarto della trebbiatura.

La Portella, la piazza

Anno 1930. Si nota, sul fondo, la stalla che bloccava l'accesso a *piazza Maccafani*, è la costruzione dopo la torre. Si vede sulla destra un'apertura che permetteva di raggiungere *piazza Maccafani* girando intorno le mura di cinta. Notare il selciato della piazza.

La ragazza della foto è Luigia "Gigia" Balla.

La Portella, i pagliai

Anni Sessanta. Nella *Portella* si trovavano stalle e pagliai. Questi si trovavano un po' dappertutto in paese. Nella immagine si notano le passerelle in legno per raggiungere due pagliai. Quello di sinistra sopravvisse finché una notte bruciò. Sullo sfondo dell'immagine si nota un cubo, è la struttura che ospitava l'albergo. A destra si nota l'edificio scolastico. Sullo sfondo si vede la pineta presente all'interno di villa Vicario.

La Portella, il serbatoio idrico

Anni Settanta. Alla *Portella* nel 1904 fu realizzato un serbatoio idrico interrato. Nella foto è mostrato il recinto che delimitava il bottino idrico. Sullo sfondo si notano delle stalle, mentre a sinistra delle abitazioni. Il bottino era oggetto di divertimento dei bambini del paese. Questi scavalcavano la rete e facevano la scivolarella sulla parte in pendenza presente sopra la porta di accesso.

La recinzione fu poi demolita e furono costruiti dei muretti di delimitazione del bottino.

Chiesa di Sant'Antonio, la benedizione degli animali

Anno 1971. All'epoca c'era l'usanza, in occasione della festa di Sant'Antonio abate, di svolgere la benedizione degli animali. Questa tradizione aveva origini antichissime. Era una passerella di animali, pastori, cavallari, contadini e semplici fedeli. Il prete (nella foto è immortalato don Enrico Penna con la cotta bianca) dal muretto benediva animali e persone, a mano a mano che passavano. Molti degli animali era ornati da fiocchi multicolore.

Questa benedizione non fu più svolta presso questa chiesa, anche perché sono scomparsi gli animali di allevamento e con loro i relativi padroni.

Chiesa di Sant'Antonio, la polentata

Anno 1969. La notte precedente la festa di Sant'Antonio abate (17 gennaio) veniva preparata una polentata per la gente del paese. Era una *panarda*, un'antica tradizione abruzzese e dell'Italia centrale, nata come consuetudine per rifocillare i poveri. La mattina, appena la polenta era pronta, per le vie del paese dei ragazzotti avvertivano che la polenta era pronta a casa di Domenico Ventura, figlio di Giovannella, abitazione sita in *via Gorizia*. Gridavano: *A pulè, a pulè a che Duminicu 'e Giuannè.* Chiunque poteva mangiarne gratuitamente. Ognuno, se poteva, si portava qualche piatto di legno o tavoletta per recuperare un po' della polenta cotta.

Scomparsi alcuni anziani, si perse la tradizione di questa polentata. Alcuni ricordavano con affetto questa tradizione e ridiedero vita alla preparazione della polenta per tutti. Lo fecero sulla strada che porta a *Castello*, a ridosso della casa di Santino Meuti. Per l'occasione furono scattate diverse foto, quella mostrata in questa pagina è una di quelle. Con delle tavole utilizzate per le impalcature, con delle *scife* recuperate in paese, fu distribuita polenta ai presenti. Da quella volta riprese l'usanza di cucinare la polenta in occasione del 17 gennaio, usanza ripresa poi dalla locale Proloco.

Sant'Antonio, la fonte antica

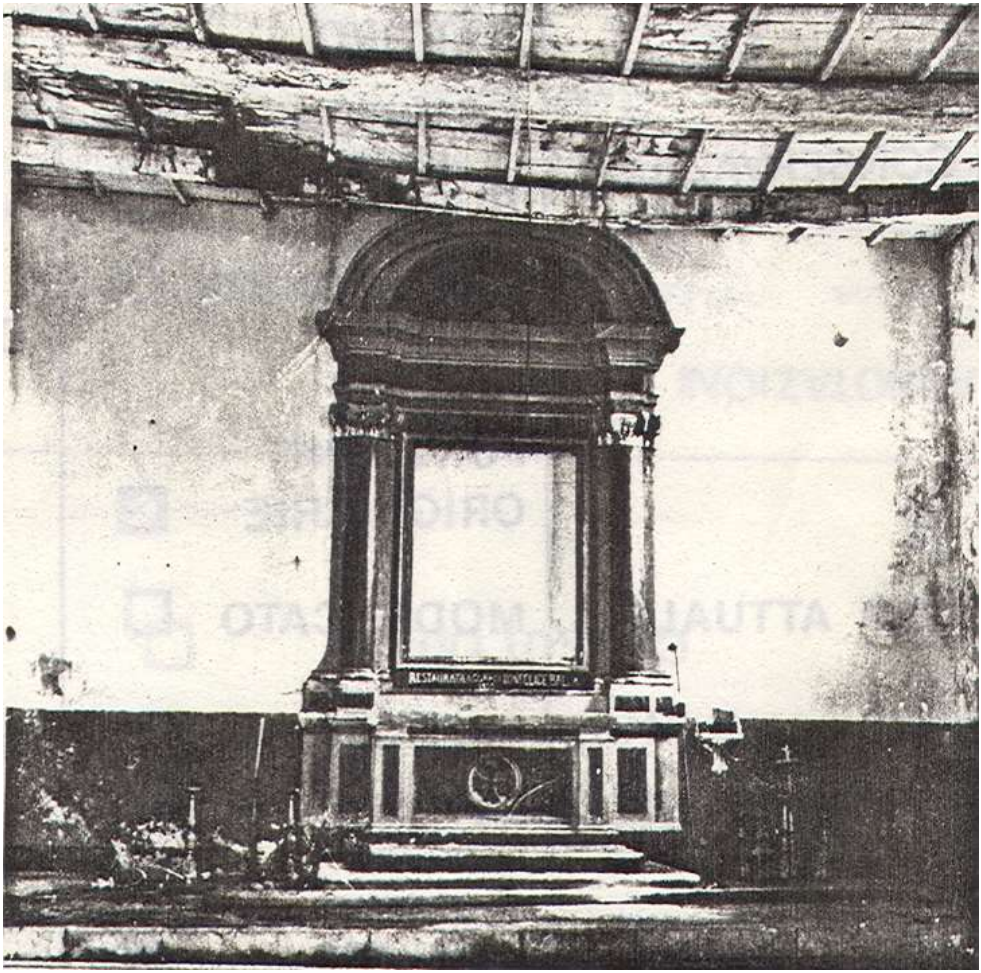
Fine anni Cinquanta. Questa era la vecchia fonte di Sant'Antonio. Sullo sfondo si notano i ruderi di stalle, sulle quali poi verranno realizzate delle abitazioni. In seguito questa fontana fu demolita, dovendo fare la strada che collega *piazza delle carrette* con il rione *Castello*.

L'uomo nella foto è Giovanni Palombo.

Sant’Antonio, la fonte moderna

Anni Ottanta. Demolita la vecchia fontana di Sant’Antonio, fu realizzata questa vasca, utilizzata come abbeveratoio degli ultimi animali rimasti in paese. Nel 2008 anche questa vasca fu demolita a fronte dei lavori della strada soprastante e dell'attiguo edificio sconsacrato della chiesa di Sant'Antonio. Oggi non esiste più alcuna fontana in questa zona del paese.

Sant'Antonio, la chiesa



Anni Settanta. Questo era l'unico altare presente nella chiesa di Sant'Antonio. All'epoca la chiesa era già sconsacrata, era stato tolto il quadro rappresentante Sant'Antonio abate e Sant'Antonio da Padova, che era collocato nel riquadro situato al centro della foto. Notare il soffitto a cassettoni. Nell'anno 2000 iniziarono i lavori di smantellamento della chiesa per conto del Comune. Nell'anno 2008 fu rifatto il piazzale della chiesa con i parapetti di protezione.
Oggi non esiste più l'altare e il soffitto, il locale è adibito a biblioteca comunale.

Fonte del bando, fontana antica

Anni Quaranta. Questa era la vecchia *fonte del Bando*. Era realizzata da archi in pietra (a sinistra si vede solo il primo). In questi archi si trovano le bocchette in pietra, una per arco. Erano come quelle che oggi si trovano presso la *Fonte vecchia*. La fontana fu demolita nel 1952.

La donna della foto è Paola Santese.

Fonte del bando, fonte moderna

Fine anni Cinquanta. Demolita la fontana nel 1952, per far abbeverare gli animali che transitavano fu realizzata una vasca rettangolare, con la bocchetta situata in direzione della chiesa di Sant'Antonio. Nella foto è mostrata questa nuova fontana. Poi, dovendo far transitare le autovetture, anche questa fontana fu demolita, realizzando una semplice vasca in cemento, sopra al muro che si mostra a sinistra della foto.

La donna della foto è Siena Fiorentini.

Corananna, la croce

La croce della *Corananna* era una delle gite dei ragazzi di Pereto. La croce su innalzata dalle *Sante missioni dei frati Minori d'Abruzzo* nell'anno 1950. Ai piedi della croce fu apposta una targa commemorativa. All'epoca, intorno alla croce, non c'erano i pini che si trovano oggi.

Nella foto sono immortalati, a partire da sinistra, Massimo Meuti, Michele Leonio, Domenico Penna e Pierluigi Meuti

Chiesa SS Salvatore, festa della Madonna Immacolata

Anni Cinquanta. La festa più sentita nel rione *Castello* era quella della Madonna Immacolata (8 dicembre). Per l'occasione il parroco allestiva con i fedeli un altarino luminoso intorno alla statua che poi veniva portata in processione per i vicoli del paese dalle ragazze non sposate. La statua è quella riportata nella foto di pagina 7.

Porta di Matticca, l'arco

Anni Cinquanta. La porta è ripresa dalla parte esterna, notare la pavimentazione e gli scalini che conducevano alla porta. In alto a sinistra, si nota metà della targa toponomastica in pietra, che oggi non esiste più.

La donna della foto è Paola Santese.

Porta di Matticca, la torre

Anno 1967. La torre a sinistra, una delle tante presente nelle varie cinte murarie del paese, era completamente rovinata nella parte alta e al suo interno era stata ricavata una stalla. Da notare come il terreno era scosceso e non esiste più la lapide toponomastica di pagina 28. La stalla era di proprietà da generazioni della famiglia Balla, poi fu venduta. Oggi la torre è stata ristrutturata ricavandone un'abitazione.

Piazza di San Giorgio, il negozio di Mario Iannucci

L'apertura mostrata nella fotografia era l'ingresso del negozio di alimentari di Mario Iannucci. Mario lasciò il negozio al padre Carmine "Carminuccio" Iannucci che vi aprì un osteria e Mario aprì, in *via del castello* 11, il suo negozio di alimentari. In *via di castello* vi rimase per circa un anno poi riprese l'osteria del padre, chiudendola e rimettendo il negozio di alimentari. Il locale, morto Mario, fu donato dagli eredi Iannucci alla confraternita del Rosario di Pereto.

Piazza di San Giorgio, feste dei santi patroni

Fine anni Venti. Agli inizi del Novecento le feste patronali si svolgevano sulla *piazza di San Giorgio*. Per l'occasione veniva allestito un palco per la banda e per gli spettacoli. Nella foto è mostrato un palco allestito in una di queste manifestazioni. In alto si trova la abitazione della famiglia Ippoliti.

La bambina di destra è Luigia "Gigia" Balla.

Chiesa di San Giorgio, il sacrestano, l'arciprete e l'organaro

In questa foto, scattata sulla *piazza di San Giorgio*, sono immortalati tre personaggi ancora vivi oggi nella memoria delle persone di Pereto. Da sinistra Biancone Enrico, che era il sacrestano della chiesa di San Giorgio martire. Al centro si trova don Felice Balla, arciprete della chiesa, mentre a destra si trova Adolfo Giustini, organista quando si celebrava la messa.

Chiesa di San Giorgio martire, il campanile

Fine anni Venti. Questa era la torre campanaria della chiesa di San Giorgio martire. Da notare dove si trovava l'orologio che segnala il tempo. La torre era stata lesionata con il terremoto del 13 gennaio 1915. La torre, con essa la campana grande, fu danneggiata da una folgore caduta il 9 luglio 1930. La campana danneggiata, datata anno 1325, fu rifusa nel 1931.

Piazza Cesare Battisti, la messa per i caduti

Anni Cinquanta. In ricordo dei caduti, presso *piazza Cesare Battisti*, l'arciprete celebrava la messa con la popolazione. Avanti il monumento dei caduti veniva allestito un tavolo facente funzione di altare e qui il sacerdote officiava la funzione religiosa.
Sui suoi quattro lati del monumento erano incisi i nomi dei soldati di Pereto morti nel corso delle guerre.

Piazza Cesare Battisti, la celebrazione dei caduti

Anni Settanta. Al monumento dei caduti non fu più celebrata la messa, ma le autorità locali, tra cui il sindaco tenevano un discorso a ricordo dei caduti nelle guerre. Questa usanza sopravvisse fino a che il monumento, per realizzare un parcheggio, fu rimosso e collocato presso il piazzale dell'edificio scolastico.
Nella foto il sindaco Antonio Camerlengo legge un discorso a ricordo. A sinistra si trova Clotilde Maccafani, quasi centenaria, che ascolta il discorso del sindaco.

Piazza Cesare Battisti, la fontana

La piazza, dai locali, era chiamata la *piazza della fonte* perché vi esisteva una fontana con due bocchette. La piazza e la fontana furono realizzate nel 1893. Era questa fontana una delle più importanti del paese vista la dimensione. Prima del 1912 presso *piazza della fonte* erano collocati gli uffici comunali, l'armadio farmaceutico e l'ufficio telegrafico. Il telegrafo esisteva a Pereto già dal 1902, al piano terra dell'edificio, dove si trovavano gli uffici comunali.

Per far posto alle autovetture, fu demolita la parte sporgente della fontana. Al posto della fontana furono messi dei bidoni in metallo per raccogliere la mondezza. Poi, a richiesta della popolazione e a ricordo della vecchia fontana, fu realizzata l'attuale fontana nel 2005.

Nella foto sono immortalate Caterina, Milena e Nadia Vendetti.

Piazza Cesare Battisti, il bagno pubblico

Anni Cinquanta. A destra della fontana di *piazza della fonte* si trovava un bagno pubblico (vespasiano). Nella fotografia è l'elemento che si nota a destra dell'immagine.

Un altro bagno pubblico si trovava a sinistra del negozio di Mario Iannucci, su piazza San Giorgio. Quando in paese i bagni privati erano inesistenti, questi bagni pubblici erano frequentati. Il bagno vero è proprio era fatto in casa, mediante bagnarole con acqua riscaldata sul fuoco. All'epoca fare la doccia era un lusso.

Piazza Cesare Battisti, sotto la piazza

Marzo 1946. Questa foto fu scatta su *via di San Giorgio*, all'inizio di dove inizia *via Vittorio Veneto*. Sulla sinistra è presente un ballatoio con una ringhiera. Successivamente fu costruita un'abitazione in cui abitò don Enrico Penna.

Nella foto sono immortalati Attilio Centazzo e Maria Felice Sciò il giorno del loro matrimonio.

Pachetto, altarino di Sant'Antonio

Anni Cinquanta. Questo è l'altarino di Sant'Antonio a *Pachetto*. Oggi questo altarino non esiste più, ne è stato realizzato un altro.

Nella foto sono ritratti Domenico Giustini e Balbina Ventura.

Pachetto, la fontanella

Anni Settanta. Al centro della foto si trova la fontanella di *Pachetto*. Era questa fontana un punto di ritrovo della gente del paese che viveva nel rione *Pachetto*. Sia per prendere l'acqua, sia per uscire dall'abitato del paese, sulla sinistra partiva un sentiero che raggiungeva le *fonticelle*. Da notare come in una costruzione medioevale furono aperti dei balconi.

Chiesa di San Giovanni Battista, la fontana

La fontana di San Giovanni, come struttura, esiste ancora oggi, solo che è asciutta. Non c'è più la necessità di abbeverare gli animali d'allevamento. All'epoca la gente del rione *Aota* andava con la conca presso questa fontana per approvvigionare l'acqua per la casa.

La donna della foto è Mimma Iadeluca.

Il Cerquone

Anno 1960. Nella foto è mostrata *via Roma*. Da notare la pavimentazione stradale, era una strada sterrata. Sulla destra si trova il Cerquone, un albero di quercia secolare.

Il Cerquone, via Roma

Fine anni Cinquanta. La foto mostra sempre *via Roma*. In fondo si nota il Cerquone (vedi foto di pagina 42). Si nota un altro albero di quercia a sinistra delle immagini ed altri a destra. Gli anziani raccontano che in questa zona c'erano diverse piante di quercia ed oggi sopravvive solo il Cerquone.
Da notare che mancano le abitazioni che ora sorgono a destra ed a sinistra della strada.

A destra sono immortalati i fratelli Meuti: Sergio, Irma e Domenico. La bambina di sinistra è Nadia Vendetti.

La fraterna, l'edificio

La finestra quadrata in pietra (al centro della foto) è la finestra della Fraterna, il locale dove si radunavano gli iscritti della confraternita di San Giovanni di Pereto. Da notare tutte le case in pietra.
Nella foto sono ritratte Matilde Dondini, Anna Giustini e Irma Meuti.

La fraterna, la bussola

Gli iscritti della confraternita di San Giovanni per decidere sulle votazioni di qualunque argomento utilizzavano questo attrezzo. Fu usato fino alla fine degli anni Ottanta in quanto diversi iscritti erano analfabeti. Contando le palline bianche e nere era possibile sapere se una proposta presentata all'assemblea dell'associazione era accettata favorevolmente o meno. Un attrezzo analogo doveva essere stato utilizzato dall'altra confraternita esistente in paese, ma non è stato rinvenuto. Con questo attrezzo si esprimeva la democrazia da tempi antichi.

Piazza delle carrette

Anni Trenta. A sinistra doveva ancora essere costruito il palazzo in cui oggi si trova un negozio di alimentari. Al centro della foto si nota il balcone della casa comunale.

L'uomo della foto è Antonio Meuti, soprannominato "mozzone".

Piazza delle carrette, feste dei santi patroni

Con il passare del tempo le feste patronali si svolsero a *piazza delle carrette*. Qui veniva allestito il palco e svolti i giochi delle feste. Nell'immagine è riprodotto uno di questi palchi. La costruzione ospitava un gruppo bandistico che suonava pezzi musicali di vario genere, spesso quelli tratti da opere classiche.

Corso Umberto, l'osteria di Mafalda

Anni Settanta. Questa era una delle osterie del paese. Posizionata all'inizio di *via di San Giorgio*, era un punto di passaggio per la gente del paese.
Nella foto sono immortali don Enrico che gioca in coppia con padre Alberto, uno dei frati della Madonna dei Bisognosi. Avversari nel gioco sono Mario Palombo, soprannominato "maccarone", a sinistra, con Luigi "Gigi" Iannola, a destra. Sul fondo a sinistra, Ferdinando Santese, soprannominato "u monco" e Giuseppe Iadeluca, soprannominato "maccascianu".

Corso Umberto, il monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale

Anno 2015. Il monumento ai caduti mostrato nelle pagine 34 e 35 era il monumento eretto per i caduti morti nelle due Guerre Mondiali e di altre guerre. Questo monumento, più grande, fu realizzato dopo la Seconda Guerra, mentre il paese, per ricordare i caduti della Prima Guerra Mondale, murò una lapide con sopra scritti i nomi dei caduti. Ai vertici della lapide erano apposte quattro stelle in marmo che abbellivano la lapide, probabilmente la sostenevano. Realizzato il monumento a *piazza Cesare Battisti*, questa lapide fu tolta. Oggi sopravvivono due delle quattro stelle che si notano nella fotografia.

La lapide tolta si dovrebbe trovare nel magazzino situato sotto la scala che porta ai piani superiori della casa comunale.

Corso Umberto, le baracche costruite

Anno 1916. Il 13 gennaio 1915 un terremoto colpì la Marsica producendo ingenti danni alle costruzioni e molte vittime. Pereto risentì della scossa tellurica. Furono lesionate diverse case, queste però erano case medioevali ed in molti case già diroccate. Con l'arrivo dei soccorsi nelle zone terremotate, Pereto fu inserito nell'elenco dei comuni su cui intervenire. Giorni dopo la scossa arrivò una squadra di genieri provenienti da Modena. In breve realizzarono delle costruzioni in legno (in paese chiamate "le baracche") nello spazio ove ora sorge l'edificio scolastico. Tutte le costruzioni furono adibite ad abitazione per ospitare gli sfollati, mentre una fu realizzata per ospitare una scuola elementare e l'asilo. Nella foto è mostrata la scuola appena terminata nel 1915. Da notare l'indicazione toponomastica, a ricordo i genieri chiamarono la zona *Borgo Modena*.

Corso Umberto, le baracche demolite

Anno 1938. Le baracche realizzate con il terremoto dovevano essere un ricovero temporaneo, in attesa che in paese la gente ripristinasse le vecchie abitazioni. Lentamente le baracche si danneggiarono. Nella foto mostrata si nota un gruppo di soldati che assiste ad una celebrazione religiosa. Lo spazio in cui si trovano i militari era la spianata dove i genieri modenesi avevano innalzato le baracche. Sul fondo dell'immagine si nota una di quelle che ancora nel 1938 erano ancora in piedi. Quella riprodotta a pagina 50 si trovava a sinistra della foto ed all'epoca era già stata abbattuta. In questa spianata verrà realizzato l'edificio scolastico.

Corso Umberto, sotto l'edificio scolastico

Inizio anni Cinquanta. I tre uomini si trovano su *corso Umberto*. Il muraglione che si trova alla alle loro spalle era quello che delimitava la spianata ove si trovavano le baracche (è quello di pagina 50). Sopra di loro era stata realizzata la baracca adibita a scuola. La foto mostra il mastio quasi integro, ovvero non si nota la fessura prodotta con il fulmine caduto nel febbraio 1955.

Nella foto sono immortalati da sinistra, Cesare Grossi, soprannominato "Cesarone", Domenico Cocco, soprannominato "micozzo", e Gino, figlio di "micozzo".

Corso Umberto, sotto le baracche

Anni Cinquanta. Il muraglione di pagina 52 è quello che si nota al centro della foto. Sulla sinistra si nota una spianata e, sempre sulla sinistra si notano le ultime due baracche in cui ancora gente del paese vi abitava. Il gregge presente nella fotografia sta percorrendo *corso Umberto*.

Corso Umberto, l'edificio scolastico

Anno 1956. Dopo varie delibere e progetti, l'amministrazione comunale, grazie al forte interessamento del sindaco, Pia Vicario, riuscì a far approvare un progetto e a realizzarlo. Grazie a questo progetto fu realizzato l'asilo e la scuola elementare del paese, strutture che non esistevano fino ad allora in paese. I ragazzi dovevano seguire le lezioni presso abitazioni, prese in affitto dal comune, ed adibite ad aula scolastica (vedi ad esempio la foto di pagina 5, in cui la scuola era svolta nell'abitazione dei Maccafani).
La foto di questa pagina mostra gli scavi che furono realizzati per gettare le fondamenti dell'edificio scolastico. Da notare che le baracche, realizzate nel 1915 in quest'area, non esistevano più in quanto demolite per l'occasione. Sullo sfondo si trova una costruzione adibita all'epoca ad albergo.

L’albergo

Anni Cinquanta. La costruzione riprodotta nell’immagine era l’albergo del paese, conosciuto come albergo “A la pineta”. Il padrone era Antonio “Antoniuccio” Santese e per questo era chiamato anche *albergo Santese*. Utilizzato per ospitare turisti o per banchetti matrimoniali. Vi era la televisione, apparato che pochissimi avevano in paese. Vi erano due campi di bocce e dei giardini. Inizialmente lo gestirono il Santese e sua moglie Irene. Poi il gestore fu Giuseppe Leonio, soprannominato “Pipporraide”, e la moglie Maria Meuti. Poi lo prese in gestione un certo Zeppa, della provincia di Frosinone, che abitava in Pereto e svolgeva la funzione di esattore comunale.

L'albergo fu operativo dal 1954 al 1974.

Oggi l’edificio è stato adibito ad abitazioni private.

Piazzale della scuola, il monumento ai caduti

Anno 1975. Per fare posto al parcheggio, il monumento ai caduti presente presso piazza Cesare Battisti, fu smontato e rimontato presso il piazzale dell'edificio scolastico. Nell'immagine, in fondo, si nota la parte alta del monumento. Era questo il punto dove le varie classe dei cinquantenni, in occasione della loro ricorrenza, depositavano una corona di fiori per ricordare le persone scomparse del paese. Oggi è stato smontato ed un monumento in metallo, a ricordo dei caduti del paese, è stato innalzato presso l'attuale *piazza don Angelo Penna*.

Nella foto sono immortalati i componenti della classe del 1925 in una foto ricordo del loro cinquantesimo.

La croce

Inizio anni Cinquanta. La foto fu scattata in prossimità dell'incrocio tra *corso Umberto* e *via della Fonte vecchia*. Di interesse è la croce in metallo che si vede a sinistra nell'immagine. È la prima croce che si trovava in questa località.

La croce

Anno 1953. La foto fu scattata in occasione della Festa degli alpini. Al centro si trova ritratta Pia Vicario, sindaco del paese all'epoca. La foto fu scattata in località la croce, la stessa località di pagina 57. Si nota che la croce è diversa e dietro si vedono dei pini.

La croce

Questa foto riporta la croce di pagina 58, solo che i pini che erano dietro non sono più presenti. Oggi la croce è diversa rispetto a quella mostrata nelle foto delle pagine 57 e 58.

Nella fotografia sono immortalate Tecla Palombo, Siena Fiorentini e Vincenza Palombo.

Corso Umberto, verso la mola

Anno 1946. Nella foto è mostrata la via che porta alla stazione del paese. Ai lati della strada si trovavano una serie di alberi, oggi abbattuti per dare spazio a delle abitazioni realizzate negli ultimi decenni.

Nella foto è immortalata la classe 1928 alla partenza per la visita militare, con Enrico "Richetto" Cicchetti, che suona l'organetto. I ragazzi si trovano dove oggi è localizzato l'edificio adibito a caserma dei Carabinieri.

Via della Fonte vecchia, la fonte

Anni Quaranta. Questa era una delle fontane del paese, denominata la fonte della croce, essendo situata in prossimità della croce (quella riportata nelle pagine 57, 58 e 59). Era situata all'inizio di *via della Fonte vecchia*. Oggi non esiste più, nel muro si notano solo i mattoni a ricordo della vecchia costruzione.

Via della Fonte vecchia, il grottino

Anni Cinquanta Nell'immagine è riportato il punto dove oggi si trova una trattoria locale. All'epoca la strada per andare alla *Fonte vecchia* era uno sterrato. Sulla sinistra dell'immagine si nota la fontana di pagina 61.

Via della Fonte vecchia, la strada

Anni Cinquanta. La foto mostra *via della Fonte vecchia*. Sulla destra e sulla sinistra dell'immagine non esiste alcuna abitazione.

Via della Fonte vecchia, il lavatoio

Anni Sessanta. Nella foto è riprodotto il lavatoio del paese realizzato nel 1955. Successivamente, con l'avvento delle lavatrici, divenne inutilizzato e per questo fu demolito. Da segnalare che sulla destra della donna si nota una zona più scura, con una punta rivolta verso l'alto.

La donna della fotografia è Maria Iadeluca.

Via della Fonte vecchia, l'altarino della Trinità

Anno 1953. In prossimità del Lavatoio, esisteva fino ad alcuni decenni fa una cappellina. All'interno si trovava un dipinto di Sant'Anna. Nella foto a sinistra si vede la cappellina in oggetto, è la stessa che si trova sulla destra della donna di pagina 64. La cappellina era il punto di ritrovo della compagnia che in agosto si recava in pellegrinaggio al santuario della SS Trinità a Vallepietra (RM). Con il tempo e con la demolizione del Lavatoio, la cappellina fu demolita. Nel giugno 2014 fu realizzato un altarino in marmo, a ricordo della cappellina.

Nella foto sono immortalati: Franca Iannucci con alle spalle la madre, Maria Nicolai, Maria Luisa Iannucci con la madre, Letizia Penna, e a destra Michele Iannucci. Il bambino in basso è Mario Iannucci.

La Fonte vecchia, andare per acqua

Fine anni Cinquanta. Gente del paese si recava alla *Fonte vecchia* con la conca per prendere l'acqua per casa.

Nella foto sono ritratte Vanda Meuti e Enza "Crocenza" Meuti.

San Silvestro, la trebbiatura

Anno 1930. Un altro posto per trebbiare era l'ara *San Silvestro*. Era uno spiazzo situato a lato della mola, una costruzione adibita alla macinazione dei cereali. Nella foto si nota il meccanismo per la trebbiatura. La trebbia era messa in moto attraverso una cinta di trasmissione collegata ad un trattore (nella foto si nota il trattore e la cinta). Operai dall'alto caricavano le spighe di grano ed in basso veniva raccolto il grano e messo in sacchi (questi si notano sulla destra dell'immagine). I giorni di trebbiatura si lavorava giorno e notte dove ognuno aspettava il proprio turno per trebbiare. Nella foto si notano in alto le baracche costruite dopo il terremoto del 1915.

San Silvestro, la teleferica

Anno 1956. In prossimità della località *San Silvestro* venivano depositati tronchi che erano scaricati da una teleferica. Questa partiva dalla pacina del monte Serra secca, per raggiugere la località *San Silvestro*. Attraverso la teleferica si portava del legname di grosse dimensioni a valle, senza l'utilizzo di automezzi o animali da carico. Questa attività dava lavoro a 400 operai. Rimase in vita fino agli inizi degli anni Sessanta. Dei vari tralicci, oggi non esiste più traccia.

L'uomo della foto è Giovanni Palombo.

Porta delle Piagge

Anni Settanta. Questa era la *Porta delle piaggie*, ovvero una delle porte del paese medioevale, quella posta più in basso. Da questa apertura si usciva dal vecchio abitato e si andava verso la piana del paese.
Della porta medioevale non esisteva più l'arco. Nell'anno 2005 la porta fu restaurata mettendo un arco in pietra.

La Madonnella

Anni Cinquanta. La foto fu scattata dall'alto del paese e mostra la località denominata *Madonnella*. Nella foto si nota il locale cimitero, situato in alto a destra della fotografia. Oggi questa località ha ai lati della strada tutte costruzioni adibite ad abitazione.

Madonna dei Bisognosi, la processione

Anni Cinquanta. Da tempi immemorabili la popolazione di Pereto si recava in pellegrinaggio al santuario della Madonna dei Bisognosi. Si recava in particolari occasioni e con le due confraternite locali. Qui è mostrata una foto con i confratelli ed i loro attrezzi processionali. Sulla destra si nota un sacerdote che sta guardando il corteo religioso. Si trovano sotto il muraglione del santuario, che guarda il paese di Rocca di Botte.

Madonna dei Bisognosi, la croce

Al santuario della Madonna dei Bisognosi uno dei punti più fotografati era una croce di ferro. Questa si ergeva ove ora si trova un monumento marmoreo che guarda la *Piana del cavaliere* e che la notte ha una lampada accesa sulla sommità. Ogni pellegrino o compagnia religiosa che raggiungeva a piedi o a dorso di animale questo santuario, si radunava presso questa croce. A ricordo furono scattate delle foto.
In questa foto sono immortalati due sacerdoti del santuario, don Enrico Penna (sacerdote di Pereto) e altre persone di Pereto.

Pellegrinaggio alla SS Trinità, arrivo al santuario

Anni Cinquanta. Ogni anno, da tempo immemorabile, il primo sabato del mese di agosto si svolge un pellegrinaggio dei peretani al santuario della SS Trinità, sito in località Vallepietra (RM). I pellegrini partono dal paese nella tarda notte del venerdì precedente per arrivare intorno alle ore 11.00 al santuario.

Nella foto la compagnia di Pereto è in prossimità della chiesa della Trinità. I seminaristi, ovvero le figure in primo piano, sono Alfonso Prassede, Santino Penna, Renzo Meuti, Manlio Iadeluca e Antonio Leonio.

Pellegrinaggio alla SS Trinità, ritorno in paese

Fine anni Cinquanta. Alla chiesa della SS Trinità i pellegrini assistono alla messa, fanno una sosta e un breve pasto per poi rimettersi in cammino verso Pereto. La sera del sabato si bivacca in montagna tra canti e balli. All'alba della domenica il corteo si mette in cammino per giungere in paese alle ore 10.00. Alle ore 11.00 assistono alla messa presso la chiesa di San Giorgio martire.

Nella foto è mostrata la compagnia su *via della Fonte vecchia*. Da notare l'assenza di costruzioni lungo la via.

Processioni, lo stendardo delle Figlie di Maria

Anno 1955. In processione andavano le due confraternite e prima di questa avanzava lo stendardo delle Figlie di Maria con una serie di ragazze e donne. Nella foto è mostrato il vecchio stendardo, la donna che lo sorregge è Antonietta Camposecco.

Processioni, i festaroli

Giugno 1939. Un altro elemento caratterizzante delle processioni svolte in paese erano i *festaroli*. Ogni anno veniva estratto a sorte una persona del paese (chiamata *festarolo*), a cui toccava custodire per un anno una statuetta sacra. Durante quell'anno venivano recitate delle preghiere e rosari presso l'abitazione del *festarolo*. Questo rito terminava il giorno in cui la statuetta era riportata in chiesa per essere affidata ad un altro sorteggiato.
Nella foto è mostrato un bambino, in rappresentanza del *festarolo*, con elementi del corteo che recano una candela. A sinistra il tamburino che avvertiva la popolazione del passaggio della statuetta che stava per raggiungere la chiesa o viceversa. La statuetta dell'immagine è quella di Sant'Antonio da Padova.

Processioni, la patacca

Anni Sessanta-Settanta. Uno degli elementi che contraddistingueva, oltre la mantellina colorata, un iscritto di una delle due confraternite locali era un medaglione, chiamato in locale *patacca*. Nell'immagine è mostrato quello della confraternita del Rosario. Anche la confraternita di San Giovanni, l'altra confraternita, aveva un elemento decorativo per distinguerla. Oggi questo medaglione è stato sostituito con uno in stoffa.

I matrimoni, la cavalcata nuziale

Uno dei momenti di festa in paese era un matrimonio. Quando uno dei due sposi era forestiero, si faceva la *cavalcata*. Uno dei due sposi raggiungeva il paese su un cavallo (la sposa di norma lo aveva bianco) seguito da parenti, anche questi a dorso di cavalli. Il battere di tanti zoccoli in paese ed anche le grida delle persone al seguito richiamava l'attenzione della gente del paese.

I matrimoni, il corteo nuziale

Anno 1956. In occasione del matrimonio, tutto l'occorrente della sposa, a partire dal corredo fino alle vettovaglie, era trasportato dalla casa della donna alla casa in cui la coppia, dopo essere stata congiunta in matrimonio, sarebbe andata a vivere. Per mostrare quanto la donna era un "buon partito" tutto quello che si poteva trasportare da una persona era stipato in canestri, coperto con dei veli e trasportato in testa fino alla destinazione finale. Le donne del corteo erano chiamate *canestrare* ed in genere erano donne parenti o amiche della sposa.

Nella foto è mostrato il corteo delle *canestrare* svolto in occasione del matrimonio di Michele Cicchetti e Angela Maria Meuti, convolati a nozze il 2 settembre 1956.

Le colonie del paese, con i bambini del paese

Anno 1940. In paese si svolsero le colonie con i bambini del paese. A tutti veniva data una divisa. In tempi in cui la fame era tanta, avere un vestito era una fortuna.

Nella foto sono immortalati bambini e bambine di Pereto alle loro spalle gli accompagnatori. Tra questi si riconosce la maestra Maria Balla (seconda da sinistra) ed il medico Letizia (unico uomo tra gli accompagnatori).

Le colonie in paese, con bambini forestieri

Anni Sessanta. Pereto fu scelta dalla POA (Pontificia Opera di Assistenza) per svolgere delle colonie nel periodo estivo. I bambini ed i loro accompagnatori erano ospitati presso l'edificio scolastico. Qui dormivano e mangiavano; il giorno facevano escursioni intorno all'abitato.

Nella foto sono ritratti dei bambini con i loro accompagnatori.

Feste di paese, la corsa delle conche

In occasione delle feste patronali si facevano dei giochi per mostrare le proprie capacità in quel gioco. Nella foto è mostrata la corsa delle conche. Ogni partecipante, erano tutte donne, aveva un fazzoletto ripiegato ad anello (cercine) in testa e sopra una conca con dell'acqua. I partecipanti dovevano fare un tragitto senza far cadere la conca. Chi arrivava per primo vinceva un premio. Oggi le conche non si utilizzano più e non esiste più la bravura di mettere in testa un oggetto e di trasportarlo. Alla fine degli anni Novanta scomparve questo gioco, anche se si è cercato di farlo rivivere, ma non c'erano più le donne di una volta che andavano con la conca in testa alla fontana a prendere l'acqua.

Questa foto è scattata su *corso Umberto* e la donna con la conca è Adriana Iacuitti, l'uomo a sinistra è Domenico Meuti.

Feste di paese, la corsa dei somari

Altro gioco delle feste patronali era la corsa dei somari. I partecipanti dovevano percorrere un tragitto, sopra un somaro da loro scelto, nel più breve tempo possibile. Questi lo percorrevano mentre le grida dei presenti erano fortissime a tal punto da impaurire i somari che correvano a più non posso.

L'uomo sul somaro di sinistra è Mario Cappelluti, mentre quello di destra è Roberto Cresci.

Feste di paese, la mangiata di pasta

La mangiata di pasta con il peperoncino era un altro gioco delle feste del paese. I partecipanti avevano le mani legate dietro la schiena ed utilizzando solo la bocca dovevano mangiare un grosso piatto di pasta condita con tanto peperoncino. Vinceva chi finiva prima la pasta. Con la bocca infuocata dal peperoncino, mangiare la pasta diventava difficile.

Nella fotografia i partecipanti e gli spettatori si trovano sopra quello che oggi è il negozio di alimentari e il bar, che erano di Michele Vendetti, soprannominato "muschitto", mancano ancora i piani superiori della costruzione.

Feste di paese, le pignatelle

Uno dei giochi divertenti erano le pignatelle o scocciapignatte. I partecipanti, bendati e con un bastone, dovevano abbattere uno dei cocci (pignatelle) appesi ad una corda. Dentro ad ognuno dei cocci c'era una sorpresa. Incitati dalle grida dei presenti ogni partecipante cercava di abbattere una pignatella. Il gioco durava qualche ora fino allo sfinimento dei partecipanti. Nella pignatella si trovava acqua, o farina, o soldi, o premi vari. Riuscire a rompere una pignatella per ricevere una doccia d'acqua non era divertente, ma era uno spasso per i presenti.

La foto è scattata sopra la piazza chiamata dai locali la *piazza bianca*.

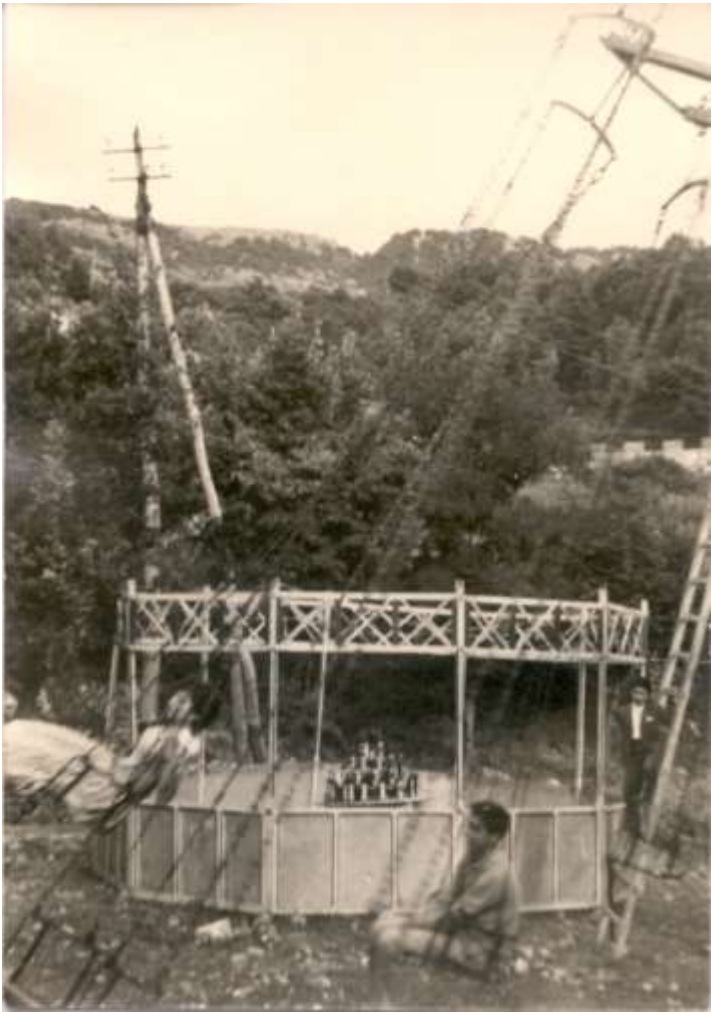
Feste di paese, la corsa

Anno 1967. Il classico gioco delle feste patronali era la corsa. Non servivano animali (vedi corsa dei somari) o attrezzi (vedi corsa delle conche). Era solo una questione di forza e di resistenza. Nella foto è riportata la partenza dei partecipanti a *piazza delle carrette*. Il percorso si snodava all'interno del paese. Vinceva il primo arrivato.

In tutti i giochi c'erano dei premi anche per i secondi e terzi classificati. Tra i giochi da non dimenticare il tiro della fune, la corsa dei sacchi e l'albero della cuccagna. In tempi antichi era un obbligo partecipare a questi giochi e bisognava soprattutto vincere. I premi erano soldi, o animali d'allevamento (conigli, galline, pecore) o derrate alimentari, una fortuna in tempi di povertà.

Oggi sopravvivono durante le feste patronali alcuni di questi giochi, ma lo spirito dei partecipanti è diverso.

Feste di paese, le giostre



In località *la mola*, in occasione delle feste patronali, venivano installati dei giochi per il divertimento dei paesani. Un piccolo luna park con tre o quattro divertimenti. Oggi non si installano più questo tipo di giochi in quanto i giovani sono pochi e poco attirati da questi giochi.

Nella foto è mostrata la giostra dei “calcinculi” e sul fondo il baraccone per il lancio delle palle sui barattoli. Catturare il nastro dei “calcinculi” era una sfida tra ragazzi.

Feste di paese, il pallone aerostatico

Le feste patronali terminavano con il ballo della *pupazza* ed il lancio del pallone aerostatico. Giovanni Pelone, soprannominato “nichillittu” era un costruttore di questi oggetti. La pupazza è un fantoccio di cartapesta alto dai due ai tre metri e ricoperto di fuochi d'artificio che ha le sembianze di una prosperosa popolana. Era guidata da una persona al suo interno. Al termine della serata veniva bruciata.

Ancora oggi si realizzano per le feste patronali il pallone e la pupazza, ma non hanno più la fattura prodotta da Giovanni.

Nella fotografia è mostrato Giovanni Pelone, mentre predispone il pallone per la partenza.

Feste di paese, la gara ‘egliu suricu,

Nella notte tra sabato e domenica della ricorrenza della Madonna del Rosaio (prima domenica di ottobre), fino agli anni ‘50, veniva svolta la gara *‘egliu suricu*, ovvero la gara dei solchi. I bifolchi, ovvero gente del paese che arava il terreno, durante la notte doveva tracciare un solco, il più possibile dritto.
Erano necessarie minimo tre squadre, composte da un minimo di 2 ad un massimo di 5 persone. La squadra era composta anche da un aratro e da due buoi.
Per la gara servivano anche delle lanterne: di queste ne servivano minimo 2 e massimo 4. Queste erano legate a dei bastoni.
Il punto di partenza era quasi in prossimità di Oricola, località Salone, ed il punto di arrivo era ai piedi di Pereto, in prossimità della Palombara. Alcuni anni, la partenza fu fatta in direzione di Civita di Oricola.
Dai festaroli venivano posizionate le squadre a distanza di circa 100 metri una dall’altra. Alle ore 24:00 del sabato iniziava la gara che terminava alle ore 6:00 del mattino. Altri festaroli avevano posizionato, all‘inizio della gara, un faro a piazza San Giorgio che serviva come punto di riferimento.
Attraversando i fossi e le colline venivano prodotti questi solchi. Per proseguire secondo una linea dritta venivano utilizzate due lanterne che servivano da riferimento. L’aratro partiva dalla prima lanterna per raggiungere la seconda, raggiunta la seconda lanterna si tornava indietro a riprendere la prima e posizionarla dopo la seconda lanterna. Riposizionata la prima lanterna, si continuava il solco, fino al traguardo.
La squadra giudicata la migliore e la seconda venivano premiate con premi in denaro. Per valutare chi aveva fatto il solco più dritto, i giudici si posizionavano sulla piazza di San Giorgio e traguardando tra l’inizio del tracciato e la fine, veniva stilata la classifica. La giuria era soprattutto il popolo: questo la domenica mattina commentava e giudicava i solchi prodotti: dalle ore 7:00 in poi non si faceva che parlare di questi solchi ed anche durante la processione.

I costumi

Anni Trenta. Tra le cose scomparse del paese erano i raduni in costume delle donne ed anche i raduni degli uomini. In varie occasioni le donne tiravano fuori i vestiti più belli del loro corredo e partecipavano a qualche manifestazione.

Nella foto è immortalata un insieme di donne del paese in gita presso una località fuori Pereto.

Donne con le donne

Anni Cinquanta. Altra usanza scomparsa era il radunarsi di persone e fare una foto ricordo. In questa foto sono immortalate un gruppo di donne del paese. Con queste foto è possibile sapere chi era in paese ad una certa epoca.

Il lavoro, la produzione della gassosa

Antonio Santese, tornato in Italia dopo essere migrato negli Stati Uniti agli inizi del XX secolo, mise su un'attività in Pereto. Per mettere in piedi l'attività prese spunto dal cognato, Rocco, che aveva installato una fabbrica di gassosa a Scurcola Marsicana. A Livorno comprò un macchinario per 10.000 lire e nel 1922 iniziò la sua attività in Pereto presso un locale, preso in affitto, sito su *via della Fonte vecchia*, attuale civico numero 3 (il *grottino*). Nell'immagine è riportata una delle bottiglie utilizzate per imbottigliare la gassosa. Sul fronte si trova impressa in rilievo la seguente dicitura in lettere capitali: SANTESE ANTONIO PERETO. L'attività di produzione continuò per un ventennio e terminò durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il lavoro, il barbiere

Un lavoro scomparso è quello del barbiere. Del taglio dei capelli tutti gli uomini ne avevano bisogno e per questo in paese c'era il barbiere. Il locale era la stessa casa dove abitava o una stanza adibita a barberia: una sedia, un telo di canapa, un tavolinetto con sopra forbici, pettine, rasoio, pennello e sapone da barba. Appeso da qualche parte c'era l'affilarasoio.

Nella foto è riportato Alfredo Balla che taglia i capelli a Michele Nicolai.

Il lavoro, il pane

Altro lavoro scomparso è la panificazione. Comprare il pane era un lusso, ogni famiglia doveva prepararsi il pane per le proprie necessità. Chi lo aveva, utilizzava il proprio forno, altrimenti si andava a cuocere presso qualche vicino o parente, quando questi aveva acceso il fuoco. Per l'occasione si cuocevano più pagnotte che dovevano bastare per una o due settimane. Oggi esistono ancora dei forni utilizzati in epoche passate, ma il pane in casa non lo fa più nessuno.
Nella foto è mostrata Valentina Bove mentre sta sfornando una pagnotta.

Il lavoro, il telaio

Per mandare avanti una famiglia bisognava vestirsi o utilizzare teli per la casa (asciugamani, salviette, fazzoletti). Era compito della donna realizzare tele di ogni tipo che poi sarebbero state lavorate per realizzare quello che serviva. Si partiva dalla lana grezza o dalla canapa appena tagliata per realizzare i teli.

Nella foto è mostrata Vanda Pelone che con un rudimentale arcolaio sta dipanando una matassa. Dietro di lei si nota la madre, Vittoria Pelone, che sta tessendo al telaio.

Il lavoro, le pecore

Se la lavorazione della lana e della canapa era un'attività prettamente femminile, la pastorizia era l'attività degli uomini. Non c'era in paese una famiglia che non avesse poche pecore o qualche capra per produrre latte e formaggi. La pastorizia era l'attività principale del paese. Con la migrazione delle famiglie verso Roma o nei suoi dintorni, con il cambio di generazione e di richieste lavorative, i pastori lentamente scomparvero.

Nella foto è riportato un gregge che sta salendo da sopra la chiesa di Sant'Antonio.

Il lavoro, le mucche

Oltre i pastori, sono scomparsi gli allevatori, in particolare quelli di bovini. Il paese aveva diverse stalle con questi animali, oggi locali abbandonati o ristrutturati ad abitazione. Per un allevatore quando nasceva un vitello era una festa in quanto era un'entrata economica in più per la famiglia.

L'uomo della foto è Antonio Gervasi.

I giochi

I bambini del paese per passare il tempo avevano dei loro giochi, che si tramandavano da generazioni. Uno di quelli più giocati o più impegnativi era il gioco della lippa a cui potevano giocare sia maschi che femmine.

C'erano altri giochi in paese. Le femmine giocavano a campana o a mosca cieca. Gli uomini a ruzzola, ma il gioco della lippa richiamava tutti. Qualche anziano intervistato in merito a questo gioco ha detto: *Non c'era altro divertimento*. *Quant'era begliu.*

Nella foto è mostrata una partita a lippa, svolta alla Portella, nel 2004 a ricordo delle vecchie usanze.